

RUSSIA / ANDRÉ GLUCKSMANN

Imputato Putin

Delitti eccellenti. Stragi in Cecenia. Corruzione. Alleanze con Stati canaglia. Ricatti all'Occidente. E disprezzo della propria gente. Il filosofo francese lancia un atto d'accusa contro il leader russo. E chiama l'Europa alle proprie responsabilità

colloquio con André Glucksmann di Giacomo Leso

La Cecenia è la sua più recente battaglia e Putin è oggi il suo più grande nemico. L'odio è reciproco. Lo scorso anno André Glucksmann era il secondo sulla lista dei nemici della Russia. Arrivava dopo Anna Politkovskaja, la giornalista uccisa perché raccontava l'orrore della Cecenia. Glucksmann, che ha messo quegli orrori sotto gli occhi del mondo coi suoi articoli e i suoi libri, in questa intervista a "L'Espresso" assicura di non aver paura dello zar Vladimir, e dice che la vera sfida dell'Europa è quella

di non piegarsi ai ricatti del Cremlino. È in quel campo che si gioca l'esistenza stessa dell'Unione europea.

Nato a Boulogne, periferia ricca di Parigi, nel 1937, da genitori ebrei austriaci, Glucksmann non è stato deportato in un lager durante l'occupazione nazista grazie al coraggio di sua madre. Lei, nel campo francese di Bourg-Lastic, vicino a Vichy, ha urlato a tutti i prigionieri quel che sapeva di Dachau. La liberarono, e con lei suo figlio. Questa vicenda ha portato Glucksmann alla filosofia: «Bisogna avere il co-

raggio di dire tutto, sempre, come lo facevano i cittadini di Atene». Fra le sue battaglie: quella di appoggio ai dissidenti sovietici negli anni di Breznev, che ha avuto come conseguenza una critica radicale al marxismo; quella per il riconoscimento del genocidio ruandese; quella degli anni '90 contro i serbi di Milosevic e Karadzic e di sostegno delle forze democratiche algerine contro l'integralismo musulmano. Sebbene abbia sostenuto la guerra in Iraq, oggi esprime le sue critiche sulla gestione del dopoguerra. L'ultimo suo libro

«Una rabbia da bambino» è appena uscito in Italia da Spirali.

André Glucksmann, le piace il sushi?

«Ne mangio, ogni tanto».

Lo scorso anno, il suo nome era il secondo sulla lista dei nemici della Russia dopo quello della giornalista Anna Politkovskaja, ammazzata nel suo palazzo. E l'ex spia Aleksander Litvinenko è stato avvelenato con il polonio mentre mangiava il sushi. Non ha paura?

«No. Una volta eravamo in pochi a criticare Putin. Oggi siamo numerosi. Servirebbe una grande campagna d'avvelenamenti per ammazzarci tutti. Non credo, malgrado la collera di alcuni deputati della Duma nei miei confronti, di essere di una qualche importanza per i russi, quindi non sono inquieto. Non sono come la mia amica Anna Politkovskaja che raccontava, per averlo visto, l'abominio dei massacri dell'esercito russo, ma anche il dolore delle madri dei soldati e quello del popolo ceceno oppresso dalle milizie locali».

Cosa pensa del fatto che i servizi russi ormai uccidano anche sul suolo europeo?

«Non so quale è il ruolo preciso di Putin. Non so se preferisce le pistole o il polonio. Non so se lascia che le persone vengano ammazzate, oppure se sia il mandante degli omicidi. Quello che tutti possono constatare è che il regime di Putin è

il regno del veleno, dei revolver e dei Kalashnikov, come modalità generale per regolare gli affari, e anche i commerci, nella Russia. A farne le spese sono molti businessmen. Sono a rischio tutti coloro che contano, perché quello che avviene è la lotta per il potere per mezzo degli assassini. Ora la cosa si accelera e arriva anche in Europa. È perché la successione di Putin (o meglio l'autosuccessione) è ormai questione aperta e quindi dev'essere chiaro che la regola del "contratto mafioso" domina non

solo la vita politico-economico-ideologica di Mosca e di San Pietroburgo, ma anche della provincia».

Qual è il fondo della sfida di Putin all'Europa?

«Putin sfida l'Europa in modo intelligente, con un ricatto energetico pericolosissimo. E l'Europa lascia fare, mostrando così il suo declino. Quando l'inverno scorso Putin ha interrotto le consegne energetiche all'Ucraina e alla Georgia in una stagione in cui faceva particolarmente freddo, all'Unione europea non è nemmeno venuto in mente di studiare una politica comune coerente per evitare il ricatto. La Comunità europea è nata negli anni '50 per mettere insieme le risorse del carbone e dell'acciaio, materie prime fondamentali all'epoca, e che nel passato avevano scatenato battaglie commerciali tra francesi e tedeschi, portando a due terribili guerre del Ventesimo secolo. Oggi, invece che presentarsi a Mosca in quanto cliente unico e quindi non ricattabile, perché noi abbiamo bisogno di energia fossile, certo, ma loro hanno bisogno di venderla, l'Unione europea si presenta sparpagliata, divisa, ogni stato per conto suo al tavolo del- ▶

lo zar. L'Europa non esiste più. Esistono solo i paesi che la compongono».

Cosa pensa del ruolo dell'ex cancelliere tedesco Gerhard Schroeder entrato a far parte della Gazprom?

«Che è una sorta di decadenza del senso civico. Dieci giorni prima di lasciare l'incarico da cancelliere, Gerhard Schroeder firma un accordo per il gasdotto del Baltico e garantisce a nome dello Stato tedesco alle banche tedesche che finanziano il progetto, che saranno rimborsate in caso di fallimento o di difficoltà. Un mese dopo aver lasciato la cancelleria si fa nominare alla testa del consorzio in cambio di uno stipendio mirabolante. In ogni Stato normale sarebbe stato indagato per conflitto d'interessi o per abuso di potere. E invece quando scrive un libro diventa un bestseller».

Gli Stati europei lasceranno fare a Putin tutto quello che vuole?

«Non credo che Putin sia un grande stratega. È solo un ufficiale di un'ex Gestapo dell'Unione Sovietica, il Kgb, che ha sulle mani il sangue di diverse decine di milioni di persone morte nei Gulag. I nomi dei servizi sono stati cambiati, ma non il fondo. Putin incarna l'assunzione di questi ministeri di forza che sono la polizia, l'esercito e la giustizia repressiva. Andare più lontano per lui significa continuare a distribuire ai suoi complici le ricchezze russe esportabili senza far arricchire il paese. Non ci si sbaglia: il fatto che la Russia abbia pagato i suoi debiti internazionali non è simbolo di buona gestione, ma di una convenienza. A loro conviene di più rimborsare il debito piuttosto che investire in Russia. E questo perché tre quarti di ogni rublo investito scomparirebbero in mazzette alla nomenklatura. È un capitalismo nelle mani di un piccolo nugolo di plutocrati, interessati più alla speculazione nelle Borse straniere che agli investimenti interni di lungo periodo. La Russia trae le sue risorse da energie grezze che, per la loro estrazione, richiedono il lavoro di solo l'1 per cento della popolazione. Queste risorse le vende all'estero, ma i soldi che guadagna non li reinveste all'interno, li piazza nelle Borse straniere. La Russia è un paese con il 50 per cento della popolazione inutile. E per questo il governo, che ne ha preso implicitamente coscienza, non lotta

contro il declino demografico. La tubercolosi aumenta con forme di malattia non curabili, l'alcolismo raggiunge livelli impensabili, l'Aids esplode, la disoccupazione e la prostituzione toccano parti enormi della popolazione. Siamo di fronte a un Paese in cui solo il 30 per cento delle persone "conta": sono gli abitanti di Mosca e San Pietroburgo. Una larga parte di questi, secondo i nostri criteri, sarebbero considerati "poveri", e solo pochi sarebbero considerati "estremamente ricchi". Questi ultimi vivono senza nessun principio morale e in un'economia da casinò».

Questo succede all'interno della Russia. Ma che influenza ha sulla politica estera del Paese?

«L'idea dominante del Cremlino è la volontà di nuocere ad altri. L'ultima volta che Putin è andato a trovare Bush, prima è passato da Pyongyang e al suo arrivo a Washington ha spiegato al presidente americano che dalle parti della Corea del Nord

non c'erano problemi. Subito dopo la Corea ha annunciato i test nucleari. Equivale a dire che la Russia sostiene alcuni Stati pirati. In Iraq ha appoggiato Saddam Hussein fino agli ultimi giorni e non ci sarebbe bomba iraniana senza il sostegno di Mosca. Questo si ripercuote sui mercati di vendita delle loro armi. La preferenza va ai paesi nemici degli Stati Uniti».

Andiamo verso la creazione di un nuovo blocco anti-Usa?

«L'idea generale diffusa da Putin è di ristabilire la Russia nel suo statuto interno e cioè di ricreare l'Unione Sovietica. Lo zar ha già dichiarato che il più grande male del Ventesimo secolo è stata la dissoluzione dell'Urss nel 1991. Ha dimenticato Auschwitz e Hiroshima».

Cosa chiede lei all'Europa?

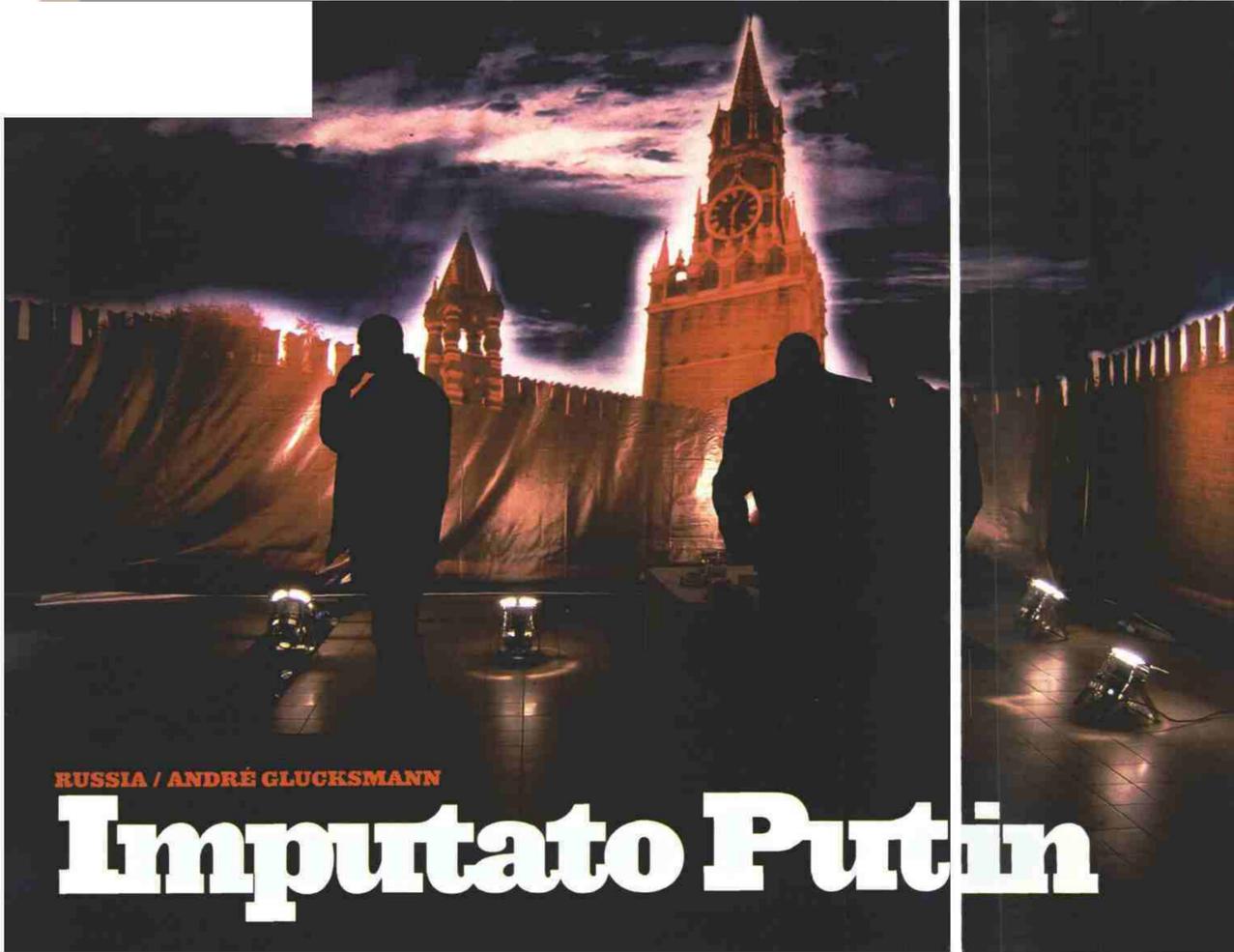
«Di non smettere mai di esigere il rispetto dei diritti umani. Se l'Europa interviene qualcosa può cambiare. Lo si è visto per i paesi baltici. Putin ha dovuto accettare la loro indipendenza e l'entrata nella Nato. Putin è sicuramente, a volte, ragionevole, si sente debole perché ha bisogno dal punto di vista economico dell'Europa. Quindi è costretto a cedere quando l'Europa si esprime in modo chiaro».

Come ha fatto con la rivoluzione ucraina...

«Putin non ha accettato di buoncuore la rivoluzione arancione. Ma ha dovuto abbassare il tono perché non ha potuto far nient'altro in quanto l'Europa stava attenta ed era presente. Ha visto perdere un quarto di quello che considerava il suo Impero. Prima contava 200 milioni di persone. Ora cerca di recuperare un po' e in parte ce la fa visto che l'Europa non è un sostegno fermo degli indipendentisti ucraini». ■

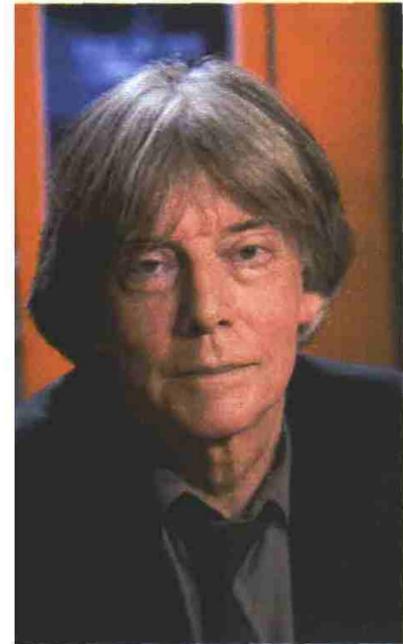
La sua politica energetica è tanto intelligente quanto pericolosa

Il leader del Cremlino sogna di ricreare l'impero russo ovvero l'Unione Sovietica



RUSSIA / ANDRÉ GLUCKSMANN

Imputato Putin



André Glucksmann. A sinistra: party per una sfilata di moda a Mosca. In basso: Putin al centro di tiro del ministero della Difesa



Mosca: la stazione della metro di piazza Pushkin e, a destra, camerieri vestiti da carcerati a Zona, night tra i più trendy

